

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI «L'ORIENTALE»
DIPARTIMENTO DI ASIA AFRICA E MEDITERRANEO



AION

ANNALI DI ARCHEOLOGIA
E STORIA ANTICA

Nuova Serie | 23-24



2016-2017 | Napoli



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI «L'ORIENTALE»

DIPARTIMENTO DI ASIA AFRICA E MEDITERRANEO

ANNALI DI ARCHEOLOGIA E STORIA ANTICA

Nuova Serie 23-24

2016-2017 Napoli

Progetto grafico e impaginazione
Pandemos Srl

ISSN 1127-7130

Quarta di copertina: Interno di coppa attica con Apollo e il corvo (da Grimal 1992)
(rielaborazione grafica M. Cibelli)

Comitato di Redazione

Irene Bragantini, Matteo D'Acunto, Fabrizio Pesando

Segretario di Redazione: Marco Giglio

Direttore Responsabile: Matteo D'Acunto

Comitato Scientifico

Carmino Ampolo, Ida Baldassarre, Vincenzo Bellelli, Luciano Camilli, Giuseppe Camodeca, Luca Cerchiai, Teresa Elena Cinquantaquattro, Mariassunta Cuzzo, Bruno d'Agostino, Cecilia D'Ercole, Stefano De Caro, Riccardo Di Cesare, Werner Eck, Arianna Esposito, Patrizia Gastaldi, Maurizio Giangiulio, Michel Gras, Emanuele Greco, Michael Kerschner, Valentin Kockel, Nota Kourou, Xavier Lafon, Maria Letizia Lazzarini, Irene Lemos, Alexandros Mazarakis Ainian, Dieter Mertens, Claudia Montepaone, Wolf-Dietrich Niemeier, Nicola Parise, Athanasios Rizakis, Agnès Rouveret, Giulia Sacco, José Uroz Sáez, Alain Schnapp, William Van Andringa

I contributi sono sottoposti, nella forma del doppio anonimato, a *peer review* di due esperti, esterni al Comitato Scientifico o alla Redazione

NORME REDAZIONALI DI *AIONArchStAnt*

- Il testo del contributo deve essere redatto in caratteri Times New Roman 12 e inviato, assieme al relativo materiale iconografico, al Direttore e al Segretario della rivista.

Questi, di comune accordo con il Comitato di Redazione e il Comitato Scientifico, identificheranno due revisori anonimi, che avranno il compito di approvarne la pubblicazione, nonché di proporre eventuali suggerimenti o spunti critici.

- La parte testuale del contributo deve essere consegnata in quattro file distinti: 1) Testo vero e proprio; 2) Abbreviazioni bibliografiche, comprendenti lo scioglimento per esteso delle citazioni Autore Data, menzionate nel testo; 3) Didascalie delle figure; 4) *Abstract* in inglese (max. 2000 battute).

- Documentazione fotografica e grafica: la giustezza delle tavole della rivista è max. 17x23 cm; pertanto l'impaginato va organizzato con moduli che possano essere inseriti all'interno di questa "gabbia". Le fotografie e i disegni devono essere acquisiti in origine ad alta risoluzione, non inferiore a 300 dpi.

- È responsabilità dell'Autore ottenere l'autorizzazione alla pubblicazione delle fotografie, delle piante e dell'apparato grafico in generale, e di coprire le eventuali spese per il loro acquisto dalle istituzioni di riferimento (musei, soprintendenze ecc.).

- L'Autore rinuncia ai diritti di autore per il proprio contributo a favore dell'Università degli Studi di Napoli "L'Orientale".

- Le abbreviazioni bibliografiche utilizzate sono quelle dell'*American Journal of Archaeology*, integrate da quelle dell'*Année Philologique*.

Degli autori si cita la sola iniziale puntata del nome proprio e il cognome, con la sola iniziale maiuscola; nel caso di più autori per un medesimo testo i loro nomi vanno separati mediante trattini. Nel caso del curatore di un'opera, al cognome seguirà: (a cura di).

I titoli delle opere, delle riviste e degli atti dei convegni vanno in corsivo e sono compresi tra virgole. I titoli degli articoli vanno indicati tra virgolette singole; seguirà quindi una virgola e la locuzione "in". Le voci di lessici, enciclopedie ecc. devono essere messi fra virgolette singole seguite da "s.v.". Se, oltre al titolo del volume, segue l'indicazione Atti del Convegno/Colloquio/Seminario ..., Catalogo della Mostra ..., questi devono essere messi fra virgolette singole.

Nel caso in cui un volume faccia parte di una collana, il titolo di quest'ultima va indicato in tondo compreso tra virgole.

Al titolo del volume segue una virgola e poi l'indicazione del luogo – in lingua originale – e dell'anno di edizione. Al titolo della rivista seguono il numero dell'annata – sempre in numeri arabi – e l'anno, separati da una virgola; nel caso che la rivista abbia più serie, questa indicazione va posta tra virgole dopo quella del numero dell'annata. Eventuali annotazioni sull'edizione o su traduzioni del testo vanno dopo tutta la citazione, tra parentesi tonde.

- Per ogni citazione bibliografica che compare nel testo, una o più volte, si utilizza un'abbreviazione all'interno dello stesso testo costituita dal cognome dell'autore seguito dalla data di edizione dell'opera (sistema Autore Data), salvo che per i testi altrimenti abbreviati, secondo l'uso corrente nella letteratura archeologica (ad es., per Pontecagnano: *Pontecagnano II.1, Pontecagnano II.2* ecc.; per il Trendall: *LCS, RVAP* ecc.).

- Le parole straniere e quelle in lingue antiche traslitterate, salvo i nomi dei vasi, vanno in corsivo. I sostantivi in lingua inglese vanno citati con l'iniziale minuscola all'interno del testo e invece con quella maiuscola in bibliografia, mentre l'iniziale degli aggettivi è sempre minuscola.

- L'uso delle virgolette singole è riservato unicamente alle citazioni bibliografiche; per le citazioni da testi vanno adoperati i caporali; in tutti gli altri casi si utilizzano gli apici.

- Font greco: impiegare un *font unicode*.

Abbreviazioni

Altezza: h.; ad esempio: ad es.; bibliografia: bibl.; catalogo: cat.; centimetri: cm (senza punto); circa: ca.; citato: cit.; colonna/e: col./coll.; confronta: cfr.; *et alii*: *et al.*; diametro: diam.; fascicolo: fasc.; figura/e: fig./figg.; frammento/i: fr./fr.; grammi: gr.; inventario: inv.; larghezza: largh.; linea/e: l./ll.; lunghezza: lungh.; massimo/a: max.; metri: m (senza punto); millimetri: mm (senza punto); numero/i: n./nn.; pagina/e: p./pp.; professore/professoressa: prof./prof.ssa; ristampa: rist.; secolo: sec.; seguente/i: s./ss.; serie: S.; sotto voce/i: s.v./s.vv.; spessore: spess.; supplemento: suppl.; tavola/e: tav./tavv.; tomba: T.; traduzione italiana: trad. it.; vedi: v.

Non si abbreviano: *idem*, *eadem*, *ibidem*; in corso di stampa: *infra*; Nord, Sud, Est, Ovest (sempre in maiuscolo); nota/e: *non vidi*; *supra*.

INDICE

MAURO MENICHETTI, “The Flag Raising on Iwo Jima”. Motivi iconografici antichi e moderni per la celebre foto di Joe Rosenthal	p. 9
VINCENZO BELLELLI, L’arco e la faretra. Nuove ipotesi su una lastra dipinta da Cerveteri	» 21
LUCA CERCHIAI, Il <i>logos</i> delle origini orientali degli Etruschi: breve appunto sull’immaginario visuale	» 55
ANTONELLA MASSANOVA, Pontecagnano: lo scavo della strada in proprietà Negri (1966-1967). Nuove evidenze dell’abitato di età orientalizzante	» 65
MASSIMO CULTRARO – ALESSANDRO PACE, Un cratere scomparso, dei disegni ritrovati. Nuovi dati sull’autorappresentazione delle <i>élites</i> indigene della Sicilia centro-meridionale	» 109
LUCA BASILE, Osservazioni sul repertorio vascolare in argilla grezza da <i>Pithekoussai</i> e Cuma in età arcaica: tradizioni e modelli di riferimento a confronto	» 137
FRANCESCO MARCATTILI, Afroditi “Nere” e tombe di etère: per un’indagine su Volupia e Acca Larentia	» 163
GIUSEPPE LEPORE, Il defunto-eroe: riflessioni sulla privatizzazione del “rituale omerico” in età ellenistica	» 177
ENRICO ANGELO STANCO, Il teatro romano di <i>Allifae</i>	» 199
GIOVANNI BORRIELLO, Le ceramiche ingobbiate dall’abitato antico di Cuma	» 245
ROBERTA DE VITA, Peregrini e forestieri dall’Oriente greco: l’uso della lingua greca a Puteoli	» 261
GIUSEPPE CAMODECA – UMBERTO SOLDOVIERI, Un’inedita dedica puteolana in esametri a <i>Naeratius Scopus</i> , v. c., <i>consularis Campaniae</i> , e un anonimo poeta di tardo IV secolo	» 277
 <i>Rassegne e recensioni</i>	
CINZIA VISMARA, recensione di <i>Rirha: site antique et médiéval du Maroc</i> . I. <i>Cadre historique et géographique général</i> , L. Callegarin et alii edd., Madrid 2016 ; II. <i>Période maurétanienne (Ve siècle av. J.-C. – 40 ap. J.C.)</i> , L. Callegarin et alii edd., Madrid 2016, III. <i>Période romaine (40 ap. J.-C. fin du IIIe siècle ap. J.-C.)</i> , L. Callegarin et alii edd., Madrid 2016 ; IV. <i>Période médiévale et islamique</i> , L. Callegarin et alii edd., Madrid 2016	» 289
 <i>Abstracts degli articoli</i>	 » 297

Cinzia Vismara, recensione di Rirha: site antique et médiéval du Maroc.

I. Cadre historique et géographique général, L. Callegarin et alii edd., Madrid 2016 (Collection de la Casa de Velázquez 150), XII + 168 pp., 16 figg. b/n e col., 12 carte b/n e col., 11 tavv., 14 grafici, 20 tabelle. ISBN 978-84-9096-026-4, 36,00 €.

II. Période maurétanienne (V^e siècle av. J.-C. – 40 ap. J.-C.), L. Callegarin et alii edd., Madrid 2016 (Collection de la Casa de Velázquez 151), XIII + 202 pp., 64 figg. b/n e col., 3 carte b/n, 25 tavv., 13 tabelle. ISBN 978-84-9096-027-1, 49,00 €.

III. Période romaine (40 ap. J.-C. fin du III^e siècle ap. J.-C.), L. Callegarin et alii edd., Madrid 2016 (Collection de la Casa de Velázquez 152), XIV + 262 pp., 119 figg. b/n e col., 25 tavv., 9 carte, 13 tabelle. ISBN 978-84-9096-028-8, 59,00 €.

IV. Période médiévale et islamique, L. Callegarin et alii edd., Madrid 2016 (Collection de la Casa de Velázquez 153), XII + 155 pp., 68 figg. b/n e col., 14 tavv., 3 carte, 9 tabelle, 3 grafici. ISBN 978-84-9096-029-5, 36,00 €.

Opera completa : ISBN : 978-84-9096-025-7, ISSN : 1132-7340

I quattro volumi dei quali si dà conto illustrano i risultati delle ricerche effettuate nel sito di Rirha dal 2005 al 2012, nel quadro di accordi tra l'*Institut National des Sciences de l'Archéologie et du Patrimoine*, la *Casa de Velázquez* ed altre istituzioni. All'impresa hanno partecipato più di 30 studiosi di diversi paesi (Marocco, Francia, Spagna, Algeria) dalle competenze diverse.

L'idea generatrice è stata quella di indagare le dinamiche del popolamento della pianura alluvionale del Gharb – “*vraisemblablement l'espace intérieur du Maroc qui a suscité le plus grand nombre d'implantations urbaines dès l'Antiquité*” (p. 8) - partendo dal sito di Rirha, 35 km a O-NO di *Vulbilis*. Esso era noto dalla fine dell'Ottocento e l'area su cui insiste venne acquisita dallo Stato nel 1919; fu oggetto di scavi negli anni 1920-1929 (L. Chate-lain, saggi H. Desrozières) e nel 1955 (M. Euzennat, trincea A. Luquet), di prospezioni negli anni 1980-1990 e 1992-1993 (A. Akerraz, V. Brouquier-Red-dé, E. Lenoir, H. Limane, R. Rebuffat, Mission Se-bou), 1997 (A. Akerraz, A. El Khayari) e 2002 (R. Arharbi, E. Lenoir). Nel 2004 hanno avuto inizio le

ricerche franco-marocchine. L'abitato (10/11 ha) si sviluppò su una collina artificiale alta una decina di metri con andamento triangolare, orientata in senso E-O in riva destra dell'Oued Beht, affluente del Se-bou, delimitata da un meandro del fiume. Il primo insediamento (VI o V s. a.C.) risale all'età maureta-na e rimase in vita sino al IV s. d.C. Abbandonato, venne rioccupato tra IX e XIV s.

« *La connaissance des sociétés humaines du passé étant au centre du dispositif de recherche, ce ne sont pas tant les artefacts ou les ecofacts (sic), en tant que données brutes et de première main, qui en soi nous intéressent, mais plutôt, à travers eux, les solutions, les adaptations, les comportements que les êtres humains ont développés pour répondre aux exigences environnementales et aux impératifs socioéconomiques. Les éléments et les activités pérennes (logique d'implantation, matériau de construction, alimentation, productions agricoles, faune sauvage), souvent déterminés par le milieu, sont ainsi conjugués aux faits socioculturels (évolution technologique, changement des goûts et des techniques de construction, connexions à des marchés extérieurs). En bref, étudier le paléoenvironnement sans s'intéresser à la paléoéconomie, reviendrait à masquer l'action et l'adaptation de l'homme* »¹.

È sulla base di questo « manifesto » che le ricerche sono state impostate e sviluppate su un sito che permette di studiare la formazione e l'evoluzione dell'identità di una popolazione del Gharb sulla *longue durée*, dalla Protostoria al Medioevo. I punti attorno ai quali la ricerca si è articolata sono tre: le cronologie e l'impatto sul terreno delle varie occupazioni; i nomi antichi del sito² e il suo carattere; la produzione ceramica (antica e islamica) e la coniazione di monete. Le ricerche sono ancora in corso, pertanto ai primi quattro volumi, che hanno lo scopo di illustrare il potenziale del sito, seguiranno altre pubblicazioni a carattere monografico; particolarmente interessante è lo studio delle fasi medievali, dal momento che gli strati pertinenti a questo

¹ La presentazione dell'opera è ripetuta nei quattro volumi alle medesime pagine; il brano citato è alla p. 8.

² R. Rebuffat ne aveva proposto l'identificazione con *Gilda*, piuttosto che collocare questa in corrispondenza della “Ferme Priou”: *Gilda*, “BCHS” 18, 1982 (1988), p. 193 (e non 18, 1988, come citato a p. 152 del vol. I).

orizzonte cronologico raggiungono uno spessore di 2-3 m.

Come gli autori avvertono con grande onestà, *“bien que notre analyse se veuille intégrale, le traitement de données n'en demeure pas moins inégal”* (p. 8) e ne spiegano le ragioni. Ma ciò è inevitabile in ogni ricerca di questo tipo e tutti i volumi rispecchiano la serietà del lavoro condotto.

Nel primo, ad una presentazione generale (pp. 7-10) segue un capitolo sulla storia delle ricerche (pp. 11-23), da integrare con un'appendice (pp. 129-132) che elenca la documentazione ad esse relativa. Acquisizione del materiale documentario e rilievo topografico delle emergenze e dei vecchi saggi, con la divisione in 5 grandi settori della superficie della collina, sono stati preliminari alle operazioni di scavo. Un breve capitolo, che dà conto della geomorfologia e della topografia della regione e dell'abitato (pp. 25-34), è illustrato dai risultati dello studio sedimentologico e dalle sezioni stratigrafiche di 6 sondaggi effettuati nelle immediate vicinanze del sito e di altri due in località ad esso vicine (20 km a Ovest e 9 a Est) e ricostruisce l'evoluzione spazio-temporale dell'Oued Beht e le divagazioni del suo corso. I sondaggi hanno fornito dati preziosi sulla natura del paleosuolo non antropizzato sul quale si imposta il primo insediamento. La ricostruzione dell'ambiente naturale e lo sfruttamento delle risorse nel corso dell'antichità e nel medioevo, oggetto del capitolo successivo (35-124) che costituisce il “cuore” del volume, si fonda sui risultati delle analisi palinologiche, antracologiche e carpologiche. La pianura, al momento del primo insediamento, è caratterizzata da un paesaggio arboreo di tamerici, salici, canne, tife, pioppi. Sono poi attestate colture annue: cereali (essenzialmente frumento e orzo), leguminose (favino, piselli), lino e mostarda, vite e ulivo; piante selvatiche commestibili e non; gli scarsi dati disponibili sull'eventuale esistenza di colture arboree intensive portano gli autori a concludere *“que les vestiges paléobotaniques ne permettent pas d'établir la pratique d'une fructiculture à grande échelle quelle que soit la période”* (p. 98). Non è possibile esporre nei dettagli le conclusioni sull'uso delle piante attestate nel sito, che sono fortemente condizionate dalla scarsità del materiale disponibile; oltre a quello alimentare, va segnalato l'impiego dei residui dei

processi di decorticazione dei cereali come sgrassanti, di combustibile vegetale espressamente raccolto o residuale di altri usi. Le analisi archeozoologiche, effettuate allo scopo di chiarire i modi dello sfruttamento delle risorse animali nelle varie fasi di occupazione del sito, hanno interessato mammiferi, uccelli, rettili, pesci, molluschi e anfibi. Nuove tecniche di allevamento e di macellazione dei bovini vengono introdotte in età romana; nel periodo mauretano l'alimentazione carnea è costituita essenzialmente da bovini, forse per interdetti alimentari di carattere religioso di tradizione semitica fenicia; in quello romano (apparentemente intorno alla fine del I s. a.C. e all'inizio del successivo) compaiono pollame, piccioni e anatre e i suini giocano un ruolo importante, ma tendono ovviamente a sparire nel medioevo, quando il pesce acquista importanza; la cacciagione occupa un posto modesto e costante. Oltre all'alimentazione, la fauna forniva la materia prima per la fabbricazione di ami e altri oggetti.

Una utile sintesi delle acquisizioni (pp. 125-128) conclude il volume.

Il successivo è dedicato al periodo mauretano (7-10). Come viene (ed era stato) sottolineato, *« objet d'attention particulière, l'époque maurétanienne a été pour l'instant simplement effleurée [...] il n'est guère possible aujourd'hui de produire un discours global et cohérent, ni de proposer une périodisation complète et rationnelle de ces siècles qui précèdent la conquête romaine en se basant sur les opérations menées à Rirha »* (p. 9). Si tratta in effetti di un periodo sul quale molto si indaga (scavi di Kouass, *Lixus*, *Banasa*, *Volubilis*) e molto si discute (inizio, periodizzazione etc.)³. Gli autori hanno scelto, seguendo in parte R. Rebuffat, di stabilirne i termini cronologici alla fine del V s. a.C. e al 40 d.C., e di suddividerlo in: antico (fine del VI – inizi del III s. a.C.); medio (III-II s. a.C.); tardo (I s. a.C. – 40 d.C.).

Il primo capitolo, sulla stratigrafia e le costruzioni (pp. 11-84), illustra i rinvenimenti di età mauretana effettuati in uno dei vecchi saggi (n° 1) e in uno dei nuovi (n° 5); altre vestigia tardo mauretane sono venute in luce al di sotto della sala semi ipogeica XVII del complesso 1. Il primo sondaggio corri-

³ Un panorama in D. Nordman, ‘A propos d'une histoire du Maroc: l'espace et le temps’, in *Annales HSS* 71, 2016, pp. 925-949.

sponde alla lunga trincea (m 15×3) scavata da A. Luquet al fine di ritrovare le strutture poste in luce dallo Chatelain e di individuare le tracce dell'abitato preromano di cui M. Euzennat sospettava l'esistenza. Gli studiosi, sulla base dell'analisi di una sequenza stratigrafica di 8 m, ritennero che il sito fosse stato occupato dal II s. a.C. al III s. d.C. Un'accurata pulizia, un'attenta rilettura delle pareti della grande trincea e un ampliamento di essa hanno portato alla definizione delle 5 grandi fasi di occupazione del sito (mauretana antica, media, tarda; romana; islamica). Il complesso n° 5 (un saggio denominato *Sondage 5*, successivamente ampliato e denominato *Ensemble 5* e che è stato suddiviso in *espaces* interni), impostato sulla sommità del *tell*, coincide in parte con gli scavi Chatelain; in questo settore⁴ è stata condotta una prospezione elettromagnetica⁵. I lavori in quest'area sono ancora in corso e dell'epoca mauretana sono state individuate al momento della pubblicazione due sole fasi databili al tardo mauretano, alle quali appartengono diverse strutture in mattoni crudi, alcune delle quali fortemente danneggiate da una costruzione circolare medievale, che sono oggetto di uno studio accurato; i materiali più antichi risalgono al V s. a.C.

Di particolare interesse è lo studio dell'architettura in mattoni crudi (pp. 44-84): di esso vengono esposti il programma, i contesti esaminati nel loro sviluppo diacronico, le tecniche (fabbricazione a matrice dei mattoni, loro messa in opera), analisi micromorfologiche dei materiali, analisi archeobotaniche degli sgrassanti. Questi dati, che non possono trovare confronti a causa dell'assenza di ricerche analoghe, costituiranno un repertorio fondamentale per ricerche future in altri siti della Tingitana.

Il capitolo successivo (pp. 85-115) tratta della *facies* culturale del periodo mauretano e si apre con lo studio delle iscrizioni "prelatine" di Rirha e del suo territorio: si tratta di quattro testi, due libici e due neopunici. Vengono poi presentate le monete rinvenute nei vecchi e nuovi scavi; il catalogo di queste ultime - 88 più un peso in bronzo - costituisce

l'appendice n° 1 al volume (pp. 129-146). Gli esemplari con aquila ad ali spiegate al R/ e crescente con globo centrale al V/ vengono attribuiti alla zecca della città mauretana di *Bab(b)at* che sarebbe da localizzare nel bacino dell'Oued Sebou. Una testina fittile modellata, pertinente a una decorazione architettonica, è stata interpretata come un ritratto tradizionale di un Mauro.

Viene infine tracciato un primo quadro del sito anteriormente alla conquista romana (pp. 117-125). Gli autori non escludono un'eventuale occupazione preistorica, sulla base del materiale litico rinvenuto in superficie, e sottolineano l'abbondanza delle testimonianze protostoriche nel Gharb, soffermandosi sul tumulo di Sidi Slimane. Un bordo frammentario di anfora Ramón T.10.1.2.1 ha fatto ipotizzare una frequentazione dell'area già tra la prima metà del VII s. a.C. e la prima metà del successivo; l'esistenza di un vero e proprio agglomerato nei periodi mauretano antico e medio - come a *Thamusida* e a *Banasa* - è testimoniata dal numero e dalla qualità delle strutture venute in luce. Diversi elementi (scorie vetrificate, scarti, pareti di fornaci) mostrano l'esistenza di attività artigianali, mentre i reperti ceramici attestano il pieno inserimento del sito nei circuiti commerciali, segnatamente nel cd. *Círculo del Estrecho*, ultimamente oggetto di contestazioni⁶. Se l'influenza della cultura punica perdura ben oltre la distruzione di Cartagine - situazione peraltro comune alla maggior parte dei centri della sua zona d'influenza - un vero e proprio cambiamento si riscontra a partire dal regno di Giuba II nella tecnica muraria, con l'introduzione di paramenti di pietre di dimensioni diverse disposte in assise regolari con l'aiuto di zeppe⁷; nell'uso della scrittura, libica e neopunica; nell'aumento del vasellame d'importazione e delle monete.

Anche qui compare una breve sintesi finale (pp. 127-128).

Il volume è corredato da tre appendici: le prime due presentano i rinvenimenti effettuati nel corso delle indagini che hanno preceduto le ricerche sistematiche franco-marocchine: le monete, come si è detto, e i materiali rinvenuti nelle prospezioni del

⁴ P. 37: « La seconde intervention menée en amont de la fouille a été une prospection électromagnétique, à l'aide d'un EM 38. Un carré de 15×15 m a été délimité au centre du sondage 5 »

⁵ La pianta sul pieghevole tra le pp. 36 e 37 riporta la trincea Chatelain, ma il colore che la campisce è molto simile a quello che caratterizza le strutture di età romana.

⁶ Vd., da ultimo *Le cercle du Détroit dans l'Antiquité: l'héritage de Miguel Tarradell*, M. Coltelloni-Trannoy, V. Bridoux, V. Brouquier-Reddé edd. = « Karthago » XXIX, 2014-2015 (2016).

⁷ Gli autori definiscono questa tecnica *opus vittatum* (p. 128)

2008 (pp. 147-149); la terza riporta il protocollo della ricerca di terreno e di laboratorio sull'architettura di terra (pp. 151-154).

Come negli altri volumi, anche in quello dedicato al periodo romano la prima parte tratta dell'architettura e della stratigrafia (pp. 11-118), ma la seconda (pp. 119-190) ha per titolo *Le faciès culturel à l'époque romaine*: costruzioni e loro fasi da un lato, dunque, decorazioni, iscrizioni, monete, ceramiche dall'altro. Seguono una sintesi sulla città in età imperiale, che viene confrontata con altri centri della Mauretania tingitana (pp. 191-210), ed una breve conclusione (pp. 211-212). Nel testo sono inserite alcune "finestre" su argomenti puntuali.

La descrizione delle architetture, dei materiali da costruzione e delle sequenze stratigrafiche è estremamente accurata e ben documentata. Ciò che importa sottolineare in questa sede è il cambiamento che si verifica in età romana nell'edilizia, con l'introduzione della pietra nell'architettura domestica e l'impiego del *pisé*: i muri degli edifici hanno ora il basamento in pietra e l'elevato in *pisé*. La ripresa dello scavo di una delle due *domus* adiacenti alla cinta muraria (Ensemble 1), parzialmente indagate negli anni '20, ha permesso di individuare tre fasi edilizie (*ante* 75 d.C: resti di un abitato, area di dispersione di materiale ceramico e di *militaria*; metà II s.: costruzione della cinta e della *domus* a peristilio; fine II – inizi III s.: costruzione di un complesso termale tra le mura e la *domus*, che modifica in parte l'impianto di questa, e di una pressa con magazzino; il tutto viene abbandonato nei decenni finali del III secolo).

La *facies* culturale di età romana è illustrata dalle pitture parietali, che raffigurano per lo più pannelli imitanti l'*opus sectile*, e dai mosaici pavimentali (tappeti geometrici per lo più policromi con *emblemata* o *pseudoemblemata* oggi scomparsi) dell'Ensemble 1; dallo studio di 11 iscrizioni lapidarie (provenienti dall'abitato e dai dintorni, già pubblicate in passato) e di una tegola frammentaria con alcune lettere; dal catalogo delle 55 monete restituite sinora dal sito, 40 delle quali rinvenute nelle ultime campagne, che si collocano tra il I s. a.C. e gli anni di poco successivi al 270; dall'inventario per settori e UUSS delle ceramiche sigillate e delle comuni tornite non dipinte, alcune delle quali sono state sottoposte ad analisi archeometriche: il pano-

rama è quello della coesistenza di produzioni di tradizione locale e di forme del repertorio romano standardizzato.

Le conclusioni sulla città romana che le ricerche hanno permesso di formulare sono importanti: l'insediamento non era una villa fortificata né un accampamento tardo, come ipotizzato da Chatelain, Girard ed Euzennat, bensì una città, come riteneva Rebuffat. Questa interpretazione si fonda sullo studio del muro di cinta (che delimita una superficie di 11 ha, prossima a quelle di *Thamusida*, *Banasa* e *Tocolosida*), sulla ripartizione delle costruzioni di età romana, sul numero e i tipi degli edifici scavati e sulle importazioni. Dalle iscrizioni si evince la presenza di una popolazione punicizzata almeno fino ai primi decenni del I s. d.C. Una presenza militare, verosimilmente di veterani, è nondimeno testimoniata dal deposito di *militaria*: attorno a Rirha erano comunque stanziati unità ausiliarie. Gli autori ritengono che non vi siano elementi sufficienti per identificare o meno il sito con *Gilda*, tuttavia espongono alcune osservazioni utili al dibattito. Rirha viene infine collocata nel contesto della valle del Beht e in quello più vasto della provincia.

L'ultimo volume si apre con un breve capitolo sulla geografia storica della pianura del Gharb (pp. 11-19), che sulla scorta delle fonti arabe medievali, molto avare di informazioni, tenta di ricostruire la storia della regione in questo periodo: itinerari e insediamenti, poteri politici e controllo del territorio. Rirha potrebbe corrispondere alla città (*madīna*) di *Aḡīgā* menzionata da al-Bakrī (*Masālik*, p. 155) sulla via che univa Fès ad Aghmat. Mancano notizie sulle vicende dei centri antichi e sui detentori del potere pubblico nel periodo di passaggio all'*empire musulman* (p. 13), dunque alla dominazione idriside, per la quale le emissioni monetarie della regione sono ben documentate e le zecche forniscono notizie sui centri, peraltro non facilmente identificabili. Per gli anni intorno alla conquista almoravide le fonti offrono qualche dato, ma sembrano tacere di nuovo quasi del tutto sino all'arrivo dei Merinidi, salvo a indicare un ripopolamento del Gharb voluto dagli Almohadi. Spostamenti di tribù, crisi demografica, guerre ed epidemie caratterizzano il XV secolo e hanno come conseguenza principale lo spopolamento della regione. Poco si sa, in generale, dell'economia del Gharb in questi secoli; il passag-

gio da un'economia agricola e di allevamento ad una agropastorale sembra verificarsi intorno alla fine del XII secolo e le fonti testimoniano dell'allevamento di cavalli e della cerealicoltura; abitati stabili in tende sono inoltre documentati fino all'inizio del XVII secolo.

Anche per il Medioevo viene trattato il tema dell'architettura e della stratigrafia (pp. 21-96), che è seguito dallo studio della ceramica medievale (produzione e scambi, pp. 96-120) e da sintetiche conclusioni (pp. 121-123). Va precisato che il sito non ha restituito testimonianze ascrivibili con sicurezza al periodo compreso tra il IV e l'VIII secolo e viene rioccupato al più presto nel IX, con un cambiamento radicale dei modi di vita, utilizzando in parte edifici e materiali edilizi esistenti. *"Il est possible de se faire une image globale de la présence islamique, c'est-à-dire des occupations médiévales successives, en additionnant les résultats complémentaires des différents points de fouille, associés à la prospection pédestre et aux sondages géomorphologiques"* (p. 21). Le tessere di questo mosaico conoscitivo sono il sondaggio 4, nel settore centrale, l'*Ensemble 1*, nella parte orientale, ove la *domus* e le terme di età romana vengono parzialmente rioccupati, e l'*Ensemble* (o *Sondage 5*) che testimonia un vero e proprio programma edilizio. Vanno infine ricordati un modesto abitato (SA1 – *Extension Ouest*) e l'insediamento islamico sulla riva sinistra del fiume (*Sondage Beht 4*). La riorganizzazione degli edifici preesistenti, la cui descrizione è affiancata da un dettagliato studio delle tecniche edilizie, ha causato la distruzione delle sequenze stratigrafiche formatesi nel corso dei secoli. Lo studio delle ceramiche, modeste e che si datano dagli Idrisidi agli Almohadi o ai Merinidi, ha per-

messo di individuare, accanto alle produzioni cittadine testimoniate anche dai forni e dagli scarti, altre produzioni rurali familiari di vasi modellati. Resta naturalmente da precisare la diffusione a livello regionale di entrambe. Il maggiore sviluppo della città coincide con l'espansione merinide all'inizio del XIII s. e prosegue nel successivo. Pertanto « *Rirha* – come affermano gli Autori – *pourrait être considéré comme un cas supplémentaire d'établissement, certes modeste, qui participe, à l'instar de Walilā, à la "renaissance" de la ville au haut Moyen Âge* » (p. 121). La conclusione generale degli autori, che raggiunge quella formulata da Aomar Akerraz ed Emanuele Papi⁸ partendo da *Thamusida*, è quella di un possibile policentrismo gestito da un gruppo aristocratico tribale nella pianura del Gharb (p. 123).

Le indagini archeologiche nella città sono state effettuate e documentate in maniera ineccepibile e lo studio condotto in modo esemplare. I testi sono chiari e di facile lettura; le illustrazioni, molte delle quali a colori, sono per lo più di ottima qualità.

Questa pubblicazione si colloca in un momento di grande dinamismo dell'editoria archeologica marocchina, che ha visto la nascita della collana *"Villes et sites archéologiques du Maroc"* (VE-SAM) e l'edizione di importanti scavi e ricerche ad opera di missioni composte da archeologi marocchini e di vari paesi europei (Italia, Spagna, Germania). Come in altri casi le indagini archeometriche, che costituiscono una importante novità nelle ricerche archeologiche in Marocco, hanno permesso di conoscere aspetti del popolamento e dell'uso delle risorse naturali presenti nel territorio ed hanno notevolmente arricchito le conoscenze sul passato del paese.

⁸ A. Akerraz et alii, *L'habitat maurétano-punique de Sidi Ali Ben Ahmed – Thamusida (Maroc)*, in *Phönizisches und punisches Städtewesen. Akten des internationalen Tagung* (Rom von 21. bis 23. Februar 2007), S. Helas, D. Marzoli ed., (Hiberia archaeologica 13), Mainz am Rhein, Ph. von Zabern, p. 167.

*Finito di stampare nel mese di dicembre 2018
presso l'Industria Grafica Letizia, Capaccio (SA)
per conto della Casa Editrice Pandemos, Paestum*